

# Nello sciopero generale i problemi drammatici che il governo ignora

Le proposte del sindacato su fisco, assegni familiari, pensioni, tariffe, casa e Mezzogiorno - Sono rivendicazioni che puntano « a cambiare il modo di vivere della gente » - Mercoledì manifestazioni

ROMA — Il governo ha eluso problemi « fondamentali » che emergono dalla situazione economica e sociale del Paese. Questa, secondo la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, la vera ragione dello sciopero generale di 4 ore deciso per mercoledì prossimo. E, dunque, qualcosa di più profondo e significativo di una, pur comprensibile, reazione indignata ai continui rinvii del governo. Il nodo resta quello che Lama indicò all'indomani della decisione del Consiglio dei ministri di rinviare la benzina e le tariffe elettriche: se, cioè, il governo « vuole emarginare il movimento sindacale o coinvolgerlo nelle scelte da fare », così da verificare nei fatti « cosa si intende per politica di cambiamento ». Proprio per non lasciare margini a dubbi o strumentalizzazioni, Mariarelli e Benvenuti hanno precisato che lo sciopero generale non sarà revocato se, in queste ore, da palazzo Chigi partisse la convocazione per la trattativa (ieri il quotidiano « Il popolo » sembrava auspicare una soluzione di questo tipo), ma soltanto « in presenza di un accordo col governo ».

Dice Benvenuto: a questo punto il governo, che « non riesce nemmeno a mettere ordine in casa propria », deve dimostrare la sua « esistenza » e « come dice Lama — qualche cosa nel modo di vivere della gente ». La piattaforma, infatti, non si ferma sulla soglia della salvaguardia dei salari reali dalla falda dell'inflazione. Incide più a fondo: sulla distribuzione del reddito, sulla politica economica, sulla politica industriale. Esaminiamone i contenuti.

**FISCO** — La scala mobile, ormai, non copre che il 70 % del salario medio e soltanto dopo che il costo della vita è aumentato. Al tempo stesso, l'incremento salariale determinato dalla contingenza fa scattare aliquote fiscali più elevate che colpiscono ulteriormente i salari reati. Per questo, per ridimensionare questa spirale, il governo, accogliendo una richiesta salariale, ha deciso maggiori detrazioni fiscali, ma solo per l'anno prossimo. La Federazione Cgil, Cisl, Uil, invece, chiede che le detrazioni scalfino più quest'anno, così da evitare che la tredicesima mensilità sia decurtata dal drenaggio fiscale. E chiede anche impegni precisi di lotta all'evasione fiscale da parte del governo, anche per far combaciare le compatibilità sociali con quelle economiche.

**ASSEGNI FAMILIARI** — Da più di 5 anni gli assegni familiari sono bloccati, mentre la gestione previdenziale dei contributi dei lavoratori è in attivo. Si è arrivati all'assurdo che la famiglia-tipo italiana (il lavoratore con moglie e due figli a carico) versi contributi più alti di quanto poi ne riceva con gli assegni. Ecco perché il sindacato chiede il raddoppio degli assegni. Una misura, questa, che può contribuire a una redistribuzione del reddito a favore del Mezzogiorno dove nella stragrande maggioranza delle famiglie un solo componente ha un reddito certo.

**PENSIONI** — Nonostante gli impegni assunti col sindacato e le forze politiche democratiche, il governo continua a non presentare in Parlamento la riforma previdenziale. Non solo, i prossimi aumenti delle pensioni — contenuti proprio dalle lotte dei lavoratori — sono di fatto ridimensionati dall'inflazione. I più colpiti sono i pensionati al minimo (cioè con 15 anni di contributi) e coloro che hanno la pensione sociale, entrambe intorno alle 100 mila lire. Per questo il sindacato ha chiesto un aumento di oltre 10 mila lire, come misura temporanea in attesa di una riforma in ambito della riforma.

**TARIFFE** — I sindacati si battono per una politica tariffaria che salvaguardi le fasce sociali e i consumi essenziali e che non realizzi il contemporaneo aumento a raffica di prezzi amministrati, il cui effetto inflazionistico è evidente. Tutto questo colto a un passo dallo sviluppo e di sviluppo in settori essenziali quali l'energia, le telecomunicazioni, i trasporti pubblici. Il governo, però, ha preferito imboccare la strada dei fatti compiuti.

**CASA** — I temi della casa, delle opere pubbliche, degli sfratti e dell'attuazione piena del piano decennale continuano a rimanere irrisolti, mentre vengono avanti pesanti condizionamenti e continui tentativi di svuotamento dei contenuti innovativi e programmatici di provvedimenti già decisi.

**OCCUPAZIONE** — Si rivendicano sbocchi positivi a questioni occupazionali urgenti, specie nel Mezzogiorno: programmi per Gioia Tauro; in quelli dell'area napoletana; ripresa del lavoro e delle produzioni dei maggiori gruppi in crisi (Sir e Liquigas, soprattutto); uscita dalle crisi di settore più acute, come quelle delle fibre e dei cantieri; difesa dell'occupazione nelle imprese pubbliche e private, dalla Gapi all'Olivetti.

Sono rivendicazioni concrete, che lo stesso governo, 44 giorni fa, ha dichiarato giuste. Salvo, poi, dimostrare di non sapere come affrontarle.

Pasquale Cascella



# Al Senato le richieste del PCI sulle pensioni

Sono state presentate alla commissione Lavoro durante il dibattito sulla legge finanziaria - Aumento dei minimi, semestralizzazione della scala mobile, adeguamento delle rendite sociali, i punti principali della proposta

ROMA — I comunisti — primi ed unici finora — hanno formalizzato ieri nella commissione Lavoro di Palazzo Madama le proposte per un adeguamento urgente delle pensioni più basse. L'occasione è stata fornita dal dibattito sulla legge finanziaria dello Stato la quale rinvia le questioni delle pensioni al riordino complessivo del sistema previdenziale: riforma, che, tarda a venire — lo ha ripetuto ieri il comunista Cazzato — per i contrasti interni alla maggioranza di governo.

Ed ecco le proposte avanzate dai comunisti così come le ha presentate il compagno Antoniazzi:

- 1. aumento dei minimi del 30 per cento (pari a 11.400 lire) dal 1. gennaio del 1980. Le pensioni minime sarebbero così — aggiungendo gli aumenti che scattano dal prossimo gennaio — di 155 mila lire mensili;
- 2. aumento di 10 mila lire, dal 1. gennaio del prossimo anno, dei trattamenti minimi di quei lavoratori che in realtà hanno un periodo contributivo superiore ai 15 anni. Dal 1981 poi queste posizioni seguiranno la dinamica delle pensioni superiori al minimo e, quindi, dei salari;
- 3. introduzione della semestralizzazione della scala mobile per i pensionati dell'INPS sempre dal prossimo anno;
- 4. adeguamento differenziato delle pensioni sociali; per i titolari facenti parte di un nucleo familiare aumento di 15 mila lire mensili (da 83 mila a 98 mila lire); per chi vi-

ve solo l'aumento sarebbe di 40 mila (da 83 a 123 mila lire al mese);

5. un aumento mensile di almeno 10 mila lire per i trattamenti pensionistici erogati agli invalidi civili (si tratta, come è noto, di una categoria di cittadini che oggi riceveva assegni veramente esigui);

6. lavoratori autonomi: i comunisti condividono l'obiettivo di tendere alla partecipazione dei minimi pensionistici di queste categorie con quelli percepiti dai lavoratori dipendenti. Ora un aumento di sole 10 mila lire mensili di minimi si traduce in un onere complessivo di 450 miliardi. Bisogna tener poi conto che all'interno di queste categorie autonome sono notevoli le differenze tra i livelli di

reddito e queste differenze vanno considerate nell'adeguamento dei prelievi contributivi per non colpire i soggetti meno abbienti (in sostanza, dicono i comunisti, vanno adeguati le contribuzioni alla gestione INPS dei lavoratori autonomi senza però dimenticare che non sono uguali il contadino povero meridionale e il commerciante grossista).

I comunisti hanno definito queste proposte « necessarie ed urgenti » rispondendo anche all'ormai ovvia obiezione della copertura finanziaria per permettere questi irrinunciabili adeguamenti delle pensioni minime. Ed ecco dove si possono prendere i soldi: con la legge finanziaria il governo propone una fiscalizzazione degli oneri sociali per l'anno '80 di 2.700 miliardi di lire, mentre il gruppo comunista di

Palazzo Madama propone 2 mila miliardi limitando il provvedimento al 30 giugno del prossimo anno. Entro questa data il governo deve approvare la riorganizzazione complessiva della fiscalizzazione finalizzandola « agli obiettivi più urgenti della politica economica »; si possono utilizzare i fondi attivi di alcune gestioni previdenziali (per esempio l'INAIL, la CIPDEL) per « dare un senso concreto al concetto di solidarietà »; un ulteriore ricorso al mercato finanziario; una vera lotta all'evasione fiscale per assicurare, accanto alle maggiori entrate una effettiva giustizia sociale.

g. f. m.

ROMA — Di pensioni si sono interessati ieri anche socialisti e democristiani. Il PSI ha

# Priolo: non si entrerà più nei reparti « pericolosi »

PRIOLO (Siracusa) — Gli impianti SIR di Porto Torres e della Liquichimica di Augusta sono sicuri? Nemmeno per sogno. La definizione è: vere e proprie « bombe inesplose », anche se la produzione va a passo ridotto. Quelli del gruppo Solvay, prevalentemente in Toscana, hanno già provocato gravi guasti ecologici; alla Montedison sono « minacce polveriere ».

E' il quadro allarmante dipinto ieri a Priolo dai delegati dei consigli di fabbrica di tutti gli stabilimenti petrolchimici italiani (sono venuti da Porto Marghera, Ferrara, Castellanza, Brindisi) chiamati a raccolta dalla FULC, dopo la tragedia di domenica notte. La denuncia è gravissima. Ciambrasa anche la decisione che ne è scaturita. I lavoratori chimici non entreranno più in quei reparti che vengono giudicati un pericolo costante per la sicurezza e la salute, in base ad una specie di « mappa di rischio », stilata stabilimento per stabilimento. Questo piano non è ancora scattato, ma l'indicazione è ormai ufficiale; solo il tempo di individuare gli impianti-simbolo e la vertenza partirà automaticamente.

Già tra tredici giorni, il 28 novembre, la stessa piattaforma sindacale dello sciopero generale del settore avrà al primo punto questi obiettivi: risanamento e sicurezza, dentro e fuori le fabbriche. Siamo, insomma, ad una svolta, di fronte ad una nuova sta-

# Il Parlamento e l'esecutivo affronteranno il caso Olivetti

Dal nostro inviato IVREA — Il governo e le commissioni Industria della Camera e del Senato saranno investiti del caso Olivetti. Si sono impegnati a favore di fronte all'assemblea dei delegati Olivetti che si è conclusa ieri ad Ivrea, gli esponenti di cinque partiti: PCI, PSI, DC, PRI, PLUP. Nel loro documento, sottoscritto anche dai rappresentanti delle Regioni ed Enti locali, si afferma che il problema è di interesse nazionale, che non può essere risolto con licenziamenti collettivi e si chiede all'Olivetti di non compiere atti unilaterali finché proseguono i confronti aperti in varie sedi.

Ma cosa andranno a dire i partiti al governo? Forse di fare una mediazione? Di chiedere all'Olivetti uno « sconto » sul 450 licenziamenti annunciati da Carlo De Benedetti? Nient'affatto. Alla frase rituale che si pronuncia in queste occasioni (« non siamo qui solo per esprimere solidarietà ai lavoratori ») gli

esponenti politici, tutti, hanno fatto seguire affermazioni molto più impegnative.

L'Olivetti — ha chiesto il democristiano on. Lega — si siede con noi attorno ad un tavolo e dica quali sono i piani con cui pensa di rilanciare la produzione ». Il fatto è, ha osservato il compagno Manfredi, del consiglio di fabbrica Olivetti-ico, che l'azienda non presenta piani a medio termine, ma solo un'extrapolazione di piano per il 1980, al fine di tenere aperta la possibilità di accordarsi con case straniere. A questo scopo, l'Olivetti fa pure una politica di riduzione dei costi aziendali che, malgrado le polemiche di De Benedetti contro l'assistenzialismo, necessita di massicce risorse pubbliche.

Manfredi ha presentato anche un po' di conti: l'Olivetti di fatto chiede 200 miliardi di lire per progetti di ricerca già avviati, altrettanti presumibilmente per progetti futuri, 500 miliardi, in due o tre

anni, per commesse pubbliche aggiuntive e 100-150 miliardi per tenere a cassa integrazione 4.500 lavoratori per un certo periodo di tempo prima del licenziamento definitivo. In totale oltre mille miliardi di denaro pubblico per una politica aziendale antitetica alla programmazione pubblica.

Il repubblicano on. Giorgio La Malfa ha criticato tanto il governo, per la relazione sullo stato dell'industria che non dà indicazioni sul modo di rendere operante la legge di programmazione, quanto l'Olivetti, sostenendo che i licenziamenti non sono necessari.

« De Benedetti è un abile finanziere — ha detto il compagno Gianfranco Borghini, responsabile della commissione Industria del PCI — ma le sue qualità di dirigente industriale sono ancora tutte da dimostrare. Non c'entra qui il discorso sulle prerogative dell'impresa. Le pretese di De Benedetti sono antidemocratiche, non solo perché colpiscono i lavoratori e pregiudicano lo sviluppo del paese in settori strategici come l'elettronica, l'informatica, la meccanica strumentale, ma anche perché eludono le leggi di programmazione. Il movimento operaio deve invece fare della vertenza Olivetti una vertenza esemplare: la prima vertenza per la programmazione democratica. Gli strumenti ci sono. Coloro che criticavano noi comunisti quando ci battevamo per la legge 675 ed i piani di settore oggi rivendicano questi strumenti, che non sono il « libro dei sogni » ma, appunto, degli strumenti da rendere operanti con la lotta ».

Mentre si svolgeva l'assemblea dei delegati Olivetti, si è riunito a Ivrea anche il clero diocesano (presente pure il vescovo di Fierro) per la Conferenza episcopale piemontese che ha confermato i giudizi espressi dal vescovo di Ivrea mons. Bettazzi nelle sue lettere aperte sul caso Olivetti; ha deciso iniziative concrete di appoggio ai lavoratori e ribadito la « necessità di essere coerenza critica all'interno di un sistema dominato dalla mentalità liberal-capitalistica ».

Michele Costa

**Più sicurezza.**

Pirelli ha realizzato una nuova serie di pneumatici che hanno la sezione più bassa e l'area di impronta più larga, fanno più presa a terra e migliorano sostanzialmente la frenata anche sul bagnato: sono i Pirelli P7, i P6 e la serie 70 nei tipi P3 e CN 36. Parlane col tuo gommista.

**Nuova Serie Larga PIRELLI**